

La Fabbrica sporca - La lezione di Seveso e degli altri comuni della Brianza inquinati dalla diossina dello stabilimento ICMESA 1976-2017.

PRESENTAZIONE di G.M. Fara

L'incidente al reattore dell'ICMESA, con fuoriuscita di una nube irritativa e tossica che, nel giro di pochi giorni, e nel silenzio della proprietà, provocò nel territorio "a valle" morie di conigli che avevano consumato l'erba contaminata, nonché casi di cloracne in alcune decine di bambini della zona più colpita, diede la stura - dal 10 Luglio 1976 in poi, oltre quarant'anni fa' - ad una serie di eventi che un indiscusso protagonista di quella vicenda, il Dr Vittorio Carreri, allora responsabile del Servizio Igiene Pubblica della Regione Lombardia, descrive ed interpreta compiutamente in questo libro.

Mentre le istituzioni regionali si organizzarono subito per contrastare le conseguenze dell'inatteso evento, le polemiche, esplose quasi immediatamente, ebbero come obiettivo privilegiato proprio le istituzioni regionali, incredibilmente accusate di tutte le possibili nefandezze, mettendo ovviamente ma assurdamente la sordina alle colpe esclusive dell'azienda e dei suoi proprietari diretti ed indiretti, che solo più tardi la Magistratura inchiodò alle loro responsabilità, costringendoli a risarcimenti miliardari. Applicando la massima andreottiana del "chi pensa male commette peccato ma indovina sempre", ci si potrebbe interrogare a lungo sulla spontaneità di quell'accanimento, almeno da parte di qualcuno.

Va però ricordato il particolare clima politico e sociale di quegli anni: erano gli anni del *compromesso storico*, e forti contrasti dividevano la componente tradizionalista della DC da quella favorevole alla cooperazione con la sinistra; e nella sinistra i Socialisti a loro volta contrastavano la nuova intesa tra DC e PCI, che avrebbe potuto far loro ombra, dato che già collaboravano con la DC; erano gli anni del *terrorismo*, con frange della Sinistra che purtroppo lo rimiravano con malcelata simpatia; era l'anno, il 1976, della raccolta delle oltre 700.000 firme per il referendum a favore dell'abrogazione delle norme del Codice Penale che criminalizzavano l'aborto (poi normato con la L 194/78) - e l'aborto autorizzato nelle strutture pubbliche dopo l'evento Seveso creò un fortissimo contrasto tra Regione Lombardia a guida DC e le Autorità Ecclesiastiche; ma erano anche gli anni del dibattito pro e contro l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale (approvato solo due anni più tardi con la L 833/78), quando già una pionieristica pre-riforma aveva interessato la Lombardia, la "prima della classe", con l'istituzione già avvenuta dei Comitati (poi Consorzi) Sanitari di Zona (CSZ), cui era affidata la gestione degli interventi di prevenzione a nome di tutti i Comuni consorziati, e che furono protagonisti, proprio i tre CSZ della zona colpita, della gestione dell'evento.

In questo clima complesso ed esasperato, appena scattato l'allarme, la macchina della sanità pubblica regionale si mise rapidamente in moto, ed efficacemente, pur con inevitabili sbavature. Furono mesi ed anni caratterizzati da un intervento massiccio ed articolato, senza precedenti, che coinvolse in primis la Regione Lombardia, con i suoi Presidi e Servizi rinnovati, affiancata da istituzioni scientifiche come l'Università di Milano con i suoi Istituti di Igiene, di Medicina del Lavoro, di Dermatologia (Facoltà di Medicina), di Farmacologia e Tossicologia (Facoltà di

Farmacia), di Veterinaria (omonima Facoltà), l'Istituto Mario Negri, con successivo intervento del Ministero della Sanità, dell'Istituto Superiore e del Consiglio Superiore di Sanità, nonché di altre istituzioni Internazionali (OMS, EPA, FDA, CEE oggi UE, ecc).

L'evento TCDD ebbe anche una grandissima risonanza sulla stampa scientifica e nei consessi internazionali - il primo ad occuparsene fu il Congresso Internazionale di Teratologia Medica, che si tenne nel Settembre a Gargnano del Garda - e portò nel tempo alla definizione ed elaborazione delle cosiddette Direttive Seveso per gli stabilimenti chimici pericolosi.

Forse solo ora emerge in tutta la sua grande concretezza - grazie al libro di Carreri - il lavoro di squadra tra Regione, Stato, Autorità Internazionali, ma anche Università ed Istituti di Ricerca. Una collaborazione di grado insperato, che portò frutti risolutivi, ma che in seguito non ebbe occasione di ripetersi. Fu l'emergenza che, in quegli anni di ridotte certezze, e pur in mezzo alle polemiche, portò le Istituzioni ad un'azione comune non scontata, di grande livello.

Carreri, in più capitoli, sottolinea anche la disponibilità disinteressata che - questa volta a livello individuale - igienisti ed altri specialisti da ogni parte d'Italia dimostrarono, mettendosi a disposizione anche per lunghi periodi (e che cito in stretto ordine alfabetico): non solo universitari come Bertazzi, Candiani, Cattabeni, D'Ambrosio, Dardanoni, Del Corno, Dioguardi, Fara, Foà, Galli, Giovanardi, Grieco, Morganti, Paoletti, Puccinelli, Remotti, Zanussi, Zedda, Zurlo, in prima linea; ma anche componenti di Istituti di Ricerca (Garattini, Tognoni) e del Servizio Sanitario, in prevalenza lombardi (Bonetti, Mocarelli, Poldi, Volpato) ma anche da altre regioni come Favaretti,

Giambelluca, Silano, Zampieri), persino l'allora giovanissimo Donato Greco; personaggi romani indimenticabili come il Direttore dell'ISS Pochiari, il Direttore del Ministero della Sanità Giannico, e poi anche scienziati stranieri, come Marcus Klingberg da Israele, che presiedette a lungo il "Comitato Internazionale dei Garanti", di cui era Segretario Neubert (DBR) e componenti Bridges (UK), Kucera (CSSR), Mantel (USA), Miller (USA), Selikoff (USA) e Young (USA). Il Comitato fu suddiviso in tre Sub-Comitati: Epidemiologia, Tossicologia Ambientale e Patologia Clinica, guidati rispettivamente da Kucera, Selikoff e Young, assistiti da Dardanoni, Silano e Mocarrelli, e da me come Segretario generale.

Anche se schieratosi inspiegabilmente con la contestazione alla Regione, non possiamo dimenticare un uomo della statura di Giulio Maccacaro. Per chi la visse, un'epopea in piena regola.

Le rievocazioni dell'evento, comparse in occasione della scadenza del quarantennio nel 2016 su alcuni quotidiani e nelle televisioni, raramente si sono ispirate alla letteratura scientifica documentaria, pur largamente esistente, e quasi mai a testimonianze di chi allora ha vissuto l'evento direttamente; e quindi hanno descritto quelle complesse vicende con grande imprecisione, quando non infarcendole con grossolani errori, ad esempio riferendo senza costrutto che tutta la zona A, dopo l'evacuazione, è stata smantellata, mentre in realtà la gran parte di essa è stata bonificata e restituita rinnovata agli abitanti. Pertanto è da salutare con soddisfazione e simpatia la decisione di Vittorio Carreri di fornire la sua testimonianza diretta, partecipata, soprattutto dall'interno dell'evento. Manca ancora chi dovrà, prima o poi, con gli strumenti dello storico, scrivere per i posteri la storia finale della "Dreck Fabrik", con totale distacco dalle passioni che Seveso ha scatenato, e che hanno accomunato l'Autore e molti dei personaggi citati, compreso io stesso.

Spero che un campanellino stia squillando nell'orecchio di una persona che la storia, anzi le storie sanitarie della Lombardia e dell'Italia ha già affrontato con grande serietà e con meritato successo: Giorgio Cosmacini.

Ciò che stupisce, però, è il silenzio delle Istituzioni, Regione Lombardia in prima linea, proprio quella che da un'obiettiva e dettagliata rievocazione della gestione costruttiva degli eventi vede confermato quel positivo ruolo che le è stato riconosciuto a livello internazionale; ed anche sorprende come un'altra istituzione, nata proprio con una parte dei risarcimenti che la Hoffman La Roche ha dovuto versare alla Regione, la Fondazione "Lombardia per l'Ambiente", abbia dimostrato grande indifferenza davanti alla proposta di cederle gli archivi dell'evento formulata da parte di alcuni dei protagonisti.

Vorremmo che a questa indifferenza si sostituisse in futuro una partecipazione attiva, per fare il punto definitivo su di un evento che ha rappresentato un'occasione importante per la Sanità Pubblica di questa Regione e di questo Paese, e della cui gestione proprio la Sanità Pubblica, sia lombarda che italiana, può e deve andare naturalmente fiera.

Gaetano Maria Fara

Professore Emerito di Igiene, Sapienza Università di Roma
già Ordinario di Igiene 1970-1986, Università di Milano